

65/1

(ce. 15-28)

Assatto alla Tu

*Copia del deposito  
del 17-8-62*

Roma, 1.8.1962

ASSALTO ALLA TV.

Idea per un soggetto dal titolo provvisorio di:  
Cesare Zavattini

=====

Pietro P. è giunto a Roma dal Sud. Vuol far e del cinema, della televisione: è pieno di entusiasmo, di idee, e di illusioni.

Ha bussato parecchie volte alla RAI-TV di via Teulada, proponendosi come regista nel fortunato ramo delle inchieste. Pietro P. è certo che per il mondo è giunto il momento della verità, al punto che egli aprirebbe un terzo canale e lo chiamerebbe proprio il canale della verità., dove si dice la verità e soltanto la verità.

A accenderlo ancora di più è arrivato il Te-  
lestar, la Mondovisione, i Vostok II° e IV°, con dei mezzi supremi, universali, come il Telestar, si devono denunciare ai popoli gli errori, le colpe nostre e degli altri, esaltare i deboli e deprimere i prepotenti. Solo attraverso il mar-

2.

tellante pubblico culto della verità, si può giungere alla sospirata pace.

E giunge il giorno dell'esame in via Teulada. C'è una commissione illustre ed esperta che mette alla prova una ventina di candidati tra i quali risalta il nostro Pietro P..

Ecco un microfono, "improvvisi delle interviste" e questo dicono a Pietro P., il quale è come un guerriero di razza cui si sia finalmente dato un'arma nelle mani. Infatti assale subito gli stessi esaminatori con una serie di domande ingenue e nello stesso tempo tremende: "Siete liberi dei vostri giudizi?" - "Sareste disposti a perdere il posto pur di dire la verità a favore di milioni di spettatori, cioè degli italiani, della nostra cara amata Italia?". Naturalmente mette tutti nel più profondo imbarazzo. Cerca di fargli comprendere che la vita è basata sulla misura e tante altre ragioni piene di buonsenso, e perfino di saggezza, ma che sono in conflitto con l'animo aperto e spregiudicato di Pietro P., e rivelano la sostanziale ipocrisia, la gerarchia dell'ipocrisia, che determina la vita di oggi.

Non vi meravigliate pertanto se Pietro P. è bocciato con gentili e accorate parole, e si trova sulla strada solo e sconfitto, col desiderio

3.

di riprendere il treno e tornarsene nel suo paese. Ha supplicato quei personaggi di lasciargli girare tre o quattrocento metri: "Provatemi. Che cosa sono tre o quattrocento metri di pellicola? Datemi una macchina da presa, un registratore anche scassato, e io andrò in giro per Roma cogliendo come un uccello dagli occhi aguzzi tutto quello che vale la pena di fare vedere, di fare ascoltare, di comunicare, insomma, agli altri. E la televisione avrà l'onore di essere alla testa della democrazia, della giustizia, della verità, della pace".

Gli hanno risposto di ripassare qualche mese dopo, ma con un tono che significa: "Mai più".

Ma proprio quando sembra più avvilito, come avviene nel cuore dei poeti, un'idea straordinaria gli si accende dentro; c'è lì un torpedone della RAI-TV con dentro tutti gli strumenti necessari per le riprese filmate. Vi balza sopra e fugge.

Ogni don Chisciotte ha il suo Sancho Panza. E Pietro P. ha un amico, Baldo, che ha appena anche lui passato l'esame. Boccato. Perché, ammaestrato dall'insuccesso di Pietro, ha risposto alle domande della commissione con un tale conformismo da provocare l'indignazione. Pietro P. e

4.

Baldo dopo pochi minuti volano per le strade della capitale. E' una vera fuga. Senza dubbio in via Teulada ~~vvv~~ scopriranno il furto, la polizia li inseguirà, ma Pietro avrà fatto in tempo a girare quel po' di metri attraverso i quali egli avrà dato prova del suo animo e del suo talento. Sente che sarà perdonato, e che la visione del materiale che riuscirà a girare attraverso la sua precipitosa avventura, se non la gloria, gli darà certamente il posto desiderato.

Il torpedone si arresta in piazza del Popolo. Che immensa piazza. Bisogna incominciare a mettersi al lavoro. Pietro ha un momento di smarrimento. Il passaggio dalle parole ai fatti è sempre per tutti un momento difficile.

Si consulta con Baldo, il quale è solo preoccupato di non essere notato, e anche una lontana divisa lo fa trasalire.

Ma non c'è tempo da perdere. Allora balza dal torpedone e con il suo microfono si slancia sulla gente, e comincia a chiedere a bruciapelo quello che pensa sulla vita, sul governo, sulla pace, sulla guerra, sulla famiglia, sul sindaco, sugli al menti, sugli stipendi, sul sesso, sulla verginità. Tutto questo impressionerebbe chiunque in una situazione normale. Figurarsi di fronte a due giovanotti sovraeccitati che in qualche istante



gli effetti più impressionanti, e qualcuno ha un buco nelle calze o nella camicia. Egli vuole primi piani dei buchi, e primi piani degli interni che grondano tristezza. Egli riesce a creare una sorta di concitazione generale, dove tutti mostrano piaghe e oggetti miserabili, e anzi buttano via, fracassandoli, come avviene l'ultimo giorno dell'anno, le loro povere cose nella certezza di averne ormai di nuove.

La sirena della polizia interrompe di botto la gran scena. E quelli delle borgate che avevano per un momento affidato qualità taumaturgiche a quel creduto rappresentante della TV lo vedono scappare precipitosamente.

Ma Pietro P. è contento: "Abbiamo una sequenza efficace" ~~vv~~ esclama. Ma bisogna intanto continuare le riprese, facendo perdere però le tracce alla polizia. Ma non riesce però a disseminare uno della borgata che in vespa lo incalza urlando che vuole, davanti alla macchina da presa, dire le sue proteste, le sue rivendicazioni.

Raggiunge così via Vaneto. Qui sono le donne che lui affronta. Donne meravigliose, italiane e straniere, che dapprima accolgono con un bel sorriso il giovane inviato della TV. Ma dopo pochi istanti sono sconvolti dai quesiti che sono loro rivolti. Pietro P. non si rivolge alle donne come un monaco, come un Savonarola. Non è un

7.

vecchio moralista, ma uno che vuole liberare le persone dai complessi che li soffocano. Viva ~~l'~~l'amore, e con questa sincera convinzione, egli invita le belle signore a un'orgia di sincerità sul tema, a confessare che sono adultere, che desiderano il divorzio, che le prostitute scomparirebbero - triste spettacolo - se vi fosse una maggiore libertà sessuale che non significa volgare licenza, ma coerenza tra i desideri più naturali e le azioni. Intefengono paparazzi, interpreti, si odono le più diverse favelle, e corre anche qualche pugno tra i signori disseminati tra le sedie dei caffè tra i quali Pietro P. riesce ad accendere discussioni e rivalità. Egli vuole sapere a ogni costo che cosa è la dolce vita, i retroscena della ffamigerata dolce vita. Per lui tutta quella folla elegante di cia Veneto rappresenta glieroi della dolce vita e li sprona a confessarsi, a esprimere lì in pubblico i loro sentimenti e ax rivelare i retroscena delle vite

domestiche. Riesce a convincere una signora a spogliarsi lì sulla strada facendole mescolare il bene e il male, grida di peccato con grida di liberazione, lacrime e sorrisi. Per dieci minuti egli è riuscito a creare un'atmosfera straordinaria, tesa, riesce do a sottrarsi alle guardie che non riescono a capire se sta girando un film o se sta facendo cose proibite dalle leggi.

8.

Per la verità, in via Teulada non si sono ancora accorti del tippedone ribato, e questo consente al nostro Pietro P., malgrado il suo sentirsi inseguito di svolgere le sue azzardate incheste.

Lo troviamo improvvisamente al vertice del Colosseo, nell'ora in cui è gremito di turisti di ogni razza, di gruppetti con i ciceroni di mestiere e improvvisati che raccontano le vicende dei cristiani mangiati dai leoni. Pietro P. con il suo megafono fa imitare a Baldo, che in questo è bravissimo, il ruggito del leone: il che risuona ampiamente e paurosamente nella conca dell'antico anfiteatro provocando fughe e spaventi.

Ma lui non fa nulla per gioco; il suo è un libero e estroso modo di conoscere un poco di verità. Infatti ferma questo o quel turista, cercando di sapere in che cosa consista questa ammirazione per il cristianesimo se oggi si è così poco cristiani, se duemila anni sono passati tanto inutilmente che la guerra ancora più terribile di una volta può scoppiare di momento in momento.

Queste considerazioni gli fanno nascere una nuova iniziativa con la quale intende coronare il suo exploit. Fermare per la strada qualche grossa personalità, generali, ammiragli, senatori, deputati, cardinali, e, approfittando della sua

9.

veste di inviato della TV, avvicinarli, annunciare loro che è scoppiata la guerra, domandando, sia la loro ~~na~~ impressione morale sull'avvenimento, sia i loro progetti in conseguenza del catastrofico annuncio.

E come il vento, lungo le strade, nelle piazze, là dove vede il passaggio di una lussuosa automobile, di qualche cosa di solenne e di ufficiale, si precipita e investe il gran personaggio: "E' scoppiata la guerra. La Tv desidera sapere da sua eccellenza, la sua opinione in proposito, e i suoi programmi relativi". Nessuno diffida, poichè anche per queste personalità la sigla Tv toglie ogni sospetto, e le reazioni sono varie ma con un fondo comune: una tremenda paura. Negli essere quasi monumentali, un minuto prima, si sfasciano quasi fossero di creta. Un generale non risponde neppure. Scoppia in lacrime, e dà ordine all'autista e di correre a casa. Un cardinale che lo stava benedicendo sviene, e gli corrono intorno in parecchi cercando di rianimarlo senza capire di che cosa si tratti, mentre Pietro P. si allontana con il suo nastro magnetico sul quale è impresso il sospiro di svenimento del cardinale, e le lacrime del generale, e la pellicola con le facce spaventate dei medesimi.

10.

Così continua con altri tre o quattro personaggi. E egli polemizzando con loro ci fa sentire come veramente la guerra può giungere da un momento all'altro e che tutti vi sono impreparati e che nessuno fa nulla per impedirlo avendo affidato chissà a chi il compito di ~~xxxxxxxxxx~~ difendercene.

A questo punto in via Teulada si sono accorti che il torpedone è sparito. Tutto l'organismo della polizia si mette in movimento, e noi vediamo come in un tempo brevissimo si stringe intorno a Pietro P. il cerchio.

Un torpedone della RAD-TV non è facile nascondarlo. Nasce naturalmente qualche equivoco per cui qualche altro torpedone della TV che si aggira per la città a riprendere delle innocue manifestazioni viene assalito e per un pelo soltanto schiva l'arresto.

Intanto il nostro Pietro P. si è messo ad affrontare un tema chiave, come lo chiama lui, quello del mangiare: c'è chi mangia troppo e c'è chi mangia troppo poco. E' necessario farlo sapere. Investe la gente e li interroga sul loro pasto quotidiano, saltando da ambiente a ambiente, provocando reazioni variatissime. Incontra perfino della gente che meno ha mangiato, più finge di aver mangiato, e gli descrive dei pranzi immaginari; mentre invece, gente abituata ai lautissimi pa-

sti che, temendo di incappare nel fisco denunciando il loro benessere, descrivono dei pranzi talmente magri che non si sa come si reggano in piedi. Infatti si allontanano tra la folla come chi<sup>si</sup>/regge a malapena in piedi.

A un tratto si accorge che la polizia sta proprio per prenderlo nel momento in cui egli raccoglie una serie di tipi che, pur essendo rigorosamente autentici, sembrano sorti da una fantasia dichensiana, cioè di una volta: una vecchia ciccarola che si rifiuta di raccattare le cicche lunghe in via Veneto come prova di disprezzo per quella gente, faticando molto di più a raccogliere nei rioni popolari le cicche corte. Un suonatore girovago che suona delle canzonette con delle foglie d'albero, foglie d'edera, che si mette davanti alle labbra ottenendo un suono stridulo come una trombettina, e che protesta perchè deve pagare la **FW STAE** come se suonasse il pianoforte; uno che chiede l'elemosina con un mazzo di fiori poichè questo è il solo modo per non farsi arrestare per accattonaggio. Uno strillone che in certe viuzze seminascoste vende dei vecchi giornali gridandoli per nuovi come se ci fossero delle straordinarie improvvise notizie, e la gente si affolla a comperare e cerca la notizia astutamente annunciata e imiega a accorgersi della

della truffa quanto è necessario perchè lo strillone si allontani e riprenda in un'altra strada la sua truffa.

Pietro P; con il suo scudiero deve mettersi le gambe in spalla, abbandonare per sempre il torpedone che cade nelle mani della polizia, e rifugiarsi nel primo portone che trovano. Lo braccano come un assassino. E da qui comincia un nuovo tipo di fuga attraverso cortili e tetti sempre l'uno con la macchina da presa in mano e l'altro l'apparecchio sonoro a tracolla. Così la gente se livede passare davanti, su un cornicione, su un'altana, su una terrazza; o addirittura entrare in casa, nei ballatoi, sempre protetti dalla sorpresa, dalle magiche macchine dal marchio della TV che apre tutte le porte. In tal modo si scoprono personaggi, famiglie, usi e costumi romani e non solo romani. Passa da una famiglia di disoccupati a una famiglia che festeggia follemente l'acquisto di un televisore. Da una fascista che ascolta un disco di un discorso di Mussolini, a una famiglia antifascista. Da quella di un poliziotto che ignaro di tutto sta godendosi in piagiama il fresco vespertino e intreccia con i nostri eroi discussioni sulla polizia fino a che non si vedono laggiù sui tetti apparire i poliziotti in divisa che fanno ri-

prendere ai nostri il furgone; a una bella e cara ragazza che arresta nel suo precipitoso saltare come un gatto di qua e di là Pietro P. che vorrebbe consumare tutto su di lei il materiale che gli resta, per la dolcezza e la sincerità che la ragazza esprime. Ma la polizia è alle costole.

E i nostri si salvano per l'ultima volta calandosi nel palazzo di un principe. Uno dei meravigliosi palazzi principeschi di cui Roma è piena. E del quale cercano il portone per raggiungere ~~l'uscita~~ la strada. Incontrano il principe e improvvisano un'intervista, tanto più singolare quanto non hanno più un metro di pellicola e di nastro magnetico. Hanno consumato tutto con la ragazza. Però riescono a far dire al principe delle cose assai forti, accusandolo rispettosamente di essere un sopravvissuto mentre lui mostra l'infilata degli atri e ~~degli~~ dei saloni. Pietro P. cerca anzi di convincerlo che lui è morto nel vero senso della parola. Ma sopraggiunge la polizia questa volta per impacchettare Pietro P. e portarlo in questura.

Dove c'è già una ressa di gente, di quei personaggi che i nostri hanno intervistato, venuti a esigere con la loro autorità che vengano restituiti e distrutti quei pezzi di pellicola e di nastro magnetico ~~che~~ <sup>su cui</sup> in un momento di terrore hanno lasciato incautamente che si fissassero i loro pensieri. E ora sono qui con le loro vecchie grinte ufficiali per riassumere la loro parte

ufficiale e solenne.

Il film finisce in guardina dove Pietro P. e Baldo sono in mezzo a ladri, prostitute, morfomani, e tanti altri disgraziati. Mentre fuori, nell'ufficio del commissario, si distribuiscono e si annullano i pezzi del materiale girato, e tutti si allontanano tra gli inchini e le scappellate generali. Pietro P; continua fra quei disgraziati, come per forza d'inerzia, le sue strane domande sulla vita, sulla pace, su Dio, <sup>le cui risposte</sup> balenanti di verità e di emozione non possono che restare impresse nel suo cuore e forse in quello degli spettatori.

(Cesare Zavattini)